

POLITICA E GIUSTIZIA

Si vota, pm in corsa contro il tempo per mandare Berlusconi a processo

A venti giorni dalle urne la Procura di Milano accelera: la richiesta di rinvio a giudizio per il premier nella vicenda Mediatrade potrebbe scattare già oggi

Luca Fazzo

Milano Frode fiscale e appropriazione indebita. Sono queste le accuse con cui la Procura di Milano intende chiedere il rinvio a giudizio per la vicenda Mediatrade di Silvio Berlusconi e di Piersilvio, il suo secondo-genero. Il pubblico ministero Fabio De Pasquale, titolare del fascicolo, ha ultimato ieri i passaggi burocratici necessari a trasformare per l'ennesima volta l'indagato Berlusconi nell'imputato Berlusconi. La richiesta verrà inviata al giudice preliminare già oggi, probabilmente. Ma - anche se dovesse verificarsi brevi slittamenti - comunque la richiesta partirà nei prossimi giorni e in ogni caso prima delle elezioni regionali. Alle obiezioni di chi riteneva preferibile - a scampo di ulteriori polemiche - rinviare a dopo il voto il nuovo impeachment del capo del governo, in Procura è stato replicato che l'esigenza di evitare la prescrizione delle accuse non consente l'allungamento dei tempi.

Nuova richiesta di rinvio a giudizio, dunque, nel pieno

della bagarre elettorale, delle liste, dei ricorsi, e nelle stesse ore in cui in Parlamento va in approvazione il provvedimento sul «legittimo impedimento», destinato a fissare le regole per i processi a carico dei politici. Che l'iniziativa fosse nell'aria lo sapeva già dal 24 gennaio, quando la Procura milanese aveva notificato ai difensori di Berlusconi e degli altri indagati l'avviso di chiusura delle indagini, dando ai legali come prevede la legge - venti giorni di tempo per fornire ele-

ACCUSE Frode fiscale e appropriazione indebita Per la prima volta coinvolto anche Piersilvio

menti utili a evitare il rinvio a giudizio. Gli avvocati del Cavaliere avevano chiesto che, di fronte alla massa di milioni di pagine depositate dalla Procura, il termine venisse allungato, ma senza ottenere grandi risultati. E ora si va senza tentennamenti alla richiesta di rinvio a giudizio.



TOGA Il pm Fabio De Pasquale

IL CSM

Mancino al Cav: «Basta insulti»

«Il presidente del Consiglio è un organo istituzionale, ha responsabilità politica, non può usare un linguaggio di insulti e, talvolta, anche di intimidazioni nei confronti del libero esercizio dell'attività giudiziaria». Così il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, votando a favore della delibera del plenum che, col no dei laici Pdl, accusa il premier di aver denigrato e delegittimato la magistratura. Il coordinatore Pdl Sandro Bondi: «Aggressione al premier»

La vicenda per cui il pubblico ministero chiede di processare Berlusconi è sostanzialmente un clone di quella che vede il presidente del Consiglio già sotto processo davanti alla terza sezione penale del tribunale milanese, il cosiddetto caso dei «diritti tv»: un complesso giro di fatturazione e in-

termediazioni grazie al quale Berlusconi è accusato di avere accumulato ingenti fondi neri sottraendoli alla contabilità ufficiale di Mediaset. È nell'ambito di questo processo che la settimana scorsa il tribunale, presieduto dal giudice Edoardo d'Avossa, ha bocciato la richiesta di rinvio di un'udienza rite-

nendo che la riunione nella stessa mattina del Consiglio dei ministri non costituisce un «legittimo impedimento», essendo stata fissata successivamente alla decisione, d'intesa con gli imputati, del calendario delle udienze.

E di diritti televisivi si parla anche nell'avviso notificato il 24 gennaio e che - verosimilmente - verrà riversato pari pari nella nuova richiesta di rinvio a giudizio. Rispetto alle altre indagini del passato, la vera novità è l'ingresso nel novero degli imputati di Piersilvio Berlusconi, accusato insieme a Fedele Confalonieri - rispettivamente quali vicepresidente e presidente di Mediaset - di avere fatto sparire dai bilanci del gruppo, tra il 2005 e il 2008, utili per circa 8 milioni di euro.

Silvio Berlusconi risponde delle stesse accuse quale «azionista di maggioranza e titolare dei poteri di fatto» sulla gestione del gruppo. Inoltre la Procura chiederà di processarlo per appropriazione indebita in concorso con Frank Agrama, un ex regista divenuto mediatore di diritti televisivi, che viene indicato come «socio occulto» di Berlusconi. «Contestazioni incredibili - le aveva definite in gennaio il legale del Cavaliere, Nicolò Ghedini - che oltretutto si riferiscono a un periodo in cui il dottor Berlusconi non aveva la benché minima possibilità di incidere sull'azienda».

Il via libera definitivo del Senato

Sì alla fiducia, il legittimo impedimento è legge

Anna Maria Greco

Roma Due voti di fiducia in un'ora, uno su ogni articolo del disegno di legge sul legittimo impedimento. Nell'aula di Palazzo Madama i senatori sfilano uno alla volta, rispondendo alla chiamata. Sono 168 i sì, 132 i contrari (compresi quelli dell'Udc) e 3 gli astenuti. Il governo Berlusconi incassa la sua fiducia numero 31 e supera così l'ostruzionismo del centrosinistra che con la sua valanga di emendamenti voleva tirare per le lunghe.

Il via libera definitivo alla legge arriva in serata, tra le proteste delle opposizioni, con 169 favorevoli, 126 no e sempre 3 astenuti. Ora manca solo la fir-

NORMA Per premier e ministri attività di governo prioritaria rispetto alle udienze in tribunale



TUTTI GIÙ PER TERRA I senatori dell'Idv si sono seduti sul pavimento in Aula con in mano una copia della Costituzione per protesta

ma del capo dello Stato e Giorgio Napolitano è deciso a prendersi tutto il tempo necessario per un'attenta valutazione, 30 giorni al massimo. Anche nella speranza che intanto si stemperino le polemiche tra i due poli. Ieri, nel messaggio per l'inaugurazione dell'anno giudiziario forense, Napolitano raccomandava che non si ceda, sulla strada delle riforme, «a contrapposizioni sterili e preconcepite il cui unico effetto è quello di creare tensioni istituzionali e sfiducia e sconcerto tra i cittadini».

Ma Antonio Di Pietro, dopo averlo duramente criticato per il decreto salva-liste, si appella a lui perché non firmi un ddl che considera incostituzionale. Il Pd si dissocia, non vuole tirare Napolitano per la giacca e prepara per la manifestazione di sabato un documento che

attribuisce tutta la responsabilità del provvedimento elettorale d'urgenza al premier e non al Quirinale. «Di Pietro - precisa Pier Luigi Bersani - ha questi modi che noi non condividiamo, e punti di questo genere non saranno compresi nella nostra piattaforma».

Dopo la promulgazione della legge Silvio Berlusconi non dovrà subire più le decisioni discrezionali dei giudici di fronte ai quali è imputato nei due processi milanesi e potrà astenersi dalle udienze per ogni impegno di governo. Infatti, il premier e i ministri potranno autocertificare di essere «legittimamente impediti» e ottenere così il rinvio delle udienze, ogni volta per un massimo di 6 mesi e in totale per un anno e mezzo.

Ma i pm milanesi dei processi diritti tv di Mediaset e caso Mil-

ls non ci stanno e hanno già concordato di fare ricorso alla Consulta contro la nuova legge. La pensano come il centrosinistra, che vede nel legittimo impedimento solo l'ennesima norma *ad personam*, incostituzionale. In aula le opposizioni danno sfogo alle loro ire per essere state ridotte al silenzio dal voto di fiducia, senza diretta tv e senza la presenza del premier in aula. I senatori Pd sventolano un testo della Costituzione mentre il vicepresidente Nicola Latorre, nelle dichiarazioni finali di voto, attacca l'«illegittimo aggiramento». E la capogruppo Anna Finocchiaro avverte che l'approvazione del ddl segna un «punto di non ritorno» nei rapporti fra maggioranza e opposizione.

Anche l'Italia dei valori ha il suo show. Alcuni senatori sfog-

giano una maglietta con la scritta «Berlusconi fatti processare»: «Basta leggi porcate». In mattinata alcuni inscenano un'occupazione simbolica dell'emiclo, sedendosi per terra con la Costituzione in mano. Nel pomeriggio, quando vengono

BAGARRE Sit in dell'Idv, il Pd sventola la Costituzione. Gasparri: «Da voi solo menzogne»

chiamati al voto, consegnano il testo della Costituzione al presidente del Senato, Renato Schifani, o al rappresentante del governo.

Per il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri il legittimo impedimento «è pienamente rispettoso della Costituzione e fa riferi-

mento a una legge costituzionale che il parlamento nei prossimi mesi dovrà approvare». Si tratta di una legge-ponte, ricorda Gaetano Quagliariello, «in attesa del lodo Alfano costituzionale che ci prepariamo a presentare dopo le elezioni».

Ma i banchi dell'opposizione ribollono. «Vergogna, vergogna», gridano Pd e Idv mentre Gasparri dice: «È una legge giusta, le vostre menzogne non ci fermeranno». La bagarre continua, con insulti reciproci.

Contro il ddl vota anche l'Udc, che pure aveva proposto il legittimo impedimento come «male minore» rispetto al «processo breve» e alla Camera si era astenuto. Il leader Pier Ferdinando Casini spiega che «il no è una strada obbligata», perché il governo ha posto la fiducia.

Il commento

Se per la sinistra la Carta è multiuso

di Matteo Mion

■ L'ultima frontiera del centrosinistra sono gli Ordinari di diritto costituzionale. Per intenderci quelli che da cinquant'anni piegano la Carta fondamentale dello Stato alle esigenze della sinistra.

Faccio un esempio personale: ho studiato diritto costituzionale sul testo del professore Livio Paladin, già Guardasigilli, presidente della Consulta e (circolava voce nell'ateneo) consigliere di Oscar Luigi Scalfaro. Nel suo manuale l'illustre Ordinario patavino scriveva che la sfiducia al singolo ministro non era costituzionalmente possibile, perché l'articolo 94 prevedeva che la mozione di censura riguardasse l'intero esecutivo e non un singolo rappresentante. Proprio in quei giorni l'allora maggioranza di centrosinistra presentò e votò la sfiducia contro il ministro Mancuso reo di aver disposto ispezioni giudiziarie troppo zelanti nelle procure patrie. La sera stessa che il Guardasigilli fu costretto a fare le valigie da Palazzo di via Arenula ascoltai un'intervista al Tg5 delle 20 dove l'eminente professor Paladin perorava le ragioni giuridiche della sfiducia al singolo ministro. In quel momento compresi che la nostra Costituzione è un foglietto di carta sottile, sottile che la sinistra è bravissima a maneggiare a tutela dei propri interessi. L'importante è saperlo fare con una certa disinvoltura, pubblicando il parere di comodo su bel po' di riviste giuridiche specializzate e poi calando dall'alto al volgo gli artifizii giuridici del costituzionalista fiduciario di turno.

Come il direttore di quotidiano si rivolge alla redazione per richiedere un pezzo giornalistico su un tema specifico, allo stesso modo l'apparato dirigente del centrosinistra si rivolge ai costituzionalisti: una bella sentenza *ad hoc* per mandare a casa Mancuso quindici anni or sono e la Polverini a fine marzo. Nel Lazio, infatti, non bastassero Corte d'appello e Tar, il vice Marrazzo ricorre alla Consulta per spianare la strada della vittoria alla radicale Bonino, confidando in un provvedimento dei giudici costituzionali stile lodo Alfano. Nulla di nuovo per carità, ma ciò

MAGHEGGI Non solo i giudici: anche i costituzionalisti amici sono pronti a fornire pareri e teorie di comodo per coprire le manfrine progressiste

che lascia sbalorditi è che Emma Bonino si presti al subdolo giuoco. Ricorda bene la leader radicale negli anni '90, prima dei cataclismi politici legati a Tangentopoli e dell'avvento in politica di Silvio Berlusconi, gli scioperi della fame di Marco Pannella contro la Corte costituzionale che lui definiva «Cupola mafiosa garante dei poteri forti». All'epoca Radio radicale rappresentava l'unico baluardo di dissenso nei confronti degli ordinari costituzionalisti d'Italia che avevano il posto garantito alle poltrone della Corte romana, se tenevano bordone alla sinistra.

Suvvia Bonino, se è minimamente coerente faccia obiezione di coscienza almeno al ricorso alla Consulta presentato dai suoi alleati rossi. Non vorrà mica farsi eleggere con l'aiuto di quelli che il compagno Pannella chiamava «i cani da guardia del sistema partitocratico». Non sono cambiati perché il più giovane è canuto da tempo: Parlamento e capo di Stato si sono sempre affacciati affinché i giudici costituzionali rimanessero a maggioranza rossa. Sono gli stessi da quasi un secolo e girano a rotazione dai pulpiti universitari alla Corte romana, passando per le colonne della *Repubblica*: Zagrebelsky, Onida e i soliti furbacchioni pronti a pubblicare un paio di tomi per dare una plausibilità giuridica alle teorie che sino al giorno prima avevano negato. Sono il Vallo di Adriano della sinistra, l'ultimo confine della sottile linea rossa, i garanti che le manfrine progressiste abbiano un humus giuridico più o meno plausibile. Sono i costituzionalisti di sinistra: la cavalleria del partito che interviene a guerra in corso nella speranza di assestare il colpo della vittoria, laddove la fanteria delle procure, delle Corti d'appello e dei Tar, non vi sia già riuscita. I radicali insegnarono che questi signori sono buffi, inutili e pensabili.